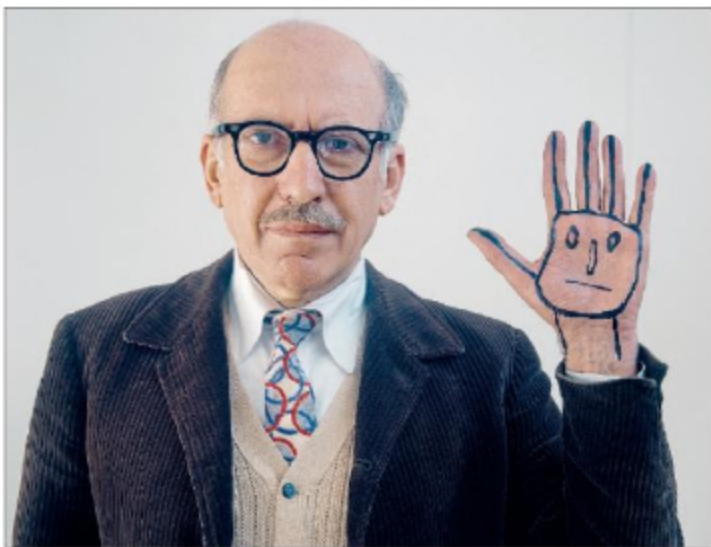


Terrazzo

di Michele Masneri



Steven Heller, Saul Steinberg with his hand, New York 1970, © Estate of Saul Steinberg

MILANESE SPIRITOSO

Vita e opere di Saul Steinberg, illustratore e artista a tutto tondo tra la Romania, l'Italia e gli Stati Uniti. Una mostra e due libri

le masse italiane (pesano il magnifico anti-specialismo, la poliedricità, come pure in Buzzi), e la vecchia questione che se non ti prendi sul serio tu, non ti ci prenderà nessuno, in Italia. E l'umorismo è sempre visto con enorme sospetto. In Riga numero 43 a cura di Marco Belpoliti, Gabriele Giamelli e Gianluigi Ruspanti, edita da Quodlibet, infinita quantità di saggi amici: Barthes, Buzzi naturalmente, ma anche Bellini, Zavattini, Savi, e poi Calvino, Soldati, e Adam Gopnik. Nel pregiato libretto "Steinberg A-Z" curato sempre da Belpoliti per Electa invece un dizionario steinbergiano fondamentale.

In America si troverà benissimo, e tenterà di convincere gli amici a seguirlo. Buzzi ma anche Cesare Zavattini, altro compagno di bobine milanesi e soprattutto vignette durante gli studi a Milano infatti Steinberg collabora con le riviste satiriche, comincia col Bettello nel '38 portando i suoi disegni, che piacciono al rigorista e al cinico, a Giovanni Guareschi e a Zavattini e Lattuada, altro architetto mancato. Due anni dopo passa al Settebello, diretto proprio da Zavattini, e siamo nel pieno di un'ondata "meta" che attraversa tutte le arti, architettura design scrittura e pure cinema (solo apparso coi produttori che si risolve in un film di fatto per la cialtroneria e le lungaggini produttive.

Amico di Billy Wilder e Eisenstein, litiga per una mano che dovrebbe essere la sua, quella disegnatrice di Gene Kelly in "Un americano a Parigi" di Vincente Minnelli, fu cassa alla Columbia che gli usa i suoi disegni senza permesso, da un suo soggetto nasce "Un italiano in America" con Alberto Sordi. E un giorno si capirà che forse se meglio intelligente italiano del Ventunesimo secolo non sono passati dal romanzo alle riviste umoristiche, e di lì con molta del caos al cinema (Palazzo, Zavattini, Maccari, Marchesi ecc.).

Si piazza agli Hampton, viaggia, e disegna. Tutti gli dicono che è un grande scrittore o un grande architetto mancato pensando di fargli un complimento ma lui: "Io non so scrivere, so parlare se lingue ma scrivo in nessuna". E poi: "Lo scrivere è un mestiere talmente terribile, talmente difficile...". C'è nella pittura e nella scrittura un compiacimento, un narcisismo, un modo di perdere tempo attraverso un piacere che evita la vera essenza delle cose, l'idea pura, mentre il disegno è la più rigorosa, la meno narcisistica delle espressioni. "Meno narcisismo e più divertimento, altro statement molto milanese: e poi sempre l'aggiungo understatement del disegno: "La mia evoluzione è partita dal basso, dai carotoni", "conservando sempre un po' di questo elemento di mediocrità.

di vulgarità direi quasi, che non voglio abbandonare ritenendolo una cosa necessaria: come uno che cambiando classe sociale non vuole separarsi dalla moglie e dagli amici dei vecchi tempi".

Dall'America Steinberg ripensa alla sua Italia adottiva lo stile fascio lombardo che rinomina "Milanese Bauhaus", la sua camerata in cui si alzava a mezzogiorno sopra il bar del Grillo disegnato da Peressutti e Rapar nella città del design totale, la Galleria. Nessuna nostalgia però in generale. A Zavattini scrive: "Mi stupisco di servirvi al medesimo indirizzo da cinquant'anni, mentre noi abbiamo cambiato decine di case, città, stati". E a tornare non ci pensa proprio, nell'Italia che rivede per la prima volta nel 1964. A Napoli, nel paese di fatto dalla guerra, lui è ormai uno straniero, con la divisa da marine americano, e l'ora per loro sono un altro credulo, un altro turista da indrogiarsi facilmente e che appartiene a una strama classe superiore, il *salub*, come in India. Il viaggio è tragico: "va bene venire a vedere i luoghi che hai già visto, ma solo da turista. Non rimpiangi per niente. L'atmosfera di piccole miserie e altri trucchi europei che avevo dimenticato negli ultimi tre anni". Alla fine il verdetto è severo: "La vita, da queste parti, è strapiena di delusioni".

fotografia



Milano all'alba già di corsa

Milano rivivita la gioiosità ed andare tutte le mattine a essere allo sd per raggiungere le architetture prima del traffico" dice il foglio Giovanni Silva all'inaugurazione della sua nuova mostra fotografica in Tronchetto-Milano, Ciga, I liston le pour heart. Il titolo è una citazione di Alberto Savinio, già "uomo italiano" della fotografia-ordine per il libro Never said or created events. Ma se a Roma si posteggia, a Milano si corre: bisogna seguire lo spirito della città in cui ci troviamo. Quanti un'operazione performativa, streakers & iPhone o bief & Canon. Le cose all'alba vanno avanti per un anno intero, da dicembre a settembre, parlando e facendo al Gallarate, quartiere costruito ex novo negli anni Sessanta. Le rappe - che possiamo seguire nel bel catalogo di Milano publishing - sono dei tour intorno alla Milano architettonica moderna e contemporanea. "Per me era anche un modo per andare a vedere quello che ho studiato all'università", continua Silva, che è anche architetto. Piacentini, BIRP, Anelli, Grafton, Gregotti, Gio Ponti, Magiariotti, Bossi. Un atlante del best of, una senza effetto cartolina o intenzione di archivio, zero didascalico, un collage di indici e dettagli. "Gli architetti e le riviste vogliono che tutto sia pulito, per reazione io cerco un po' la parte sporca". E in location spot questa linea lo stile sono attaccate al ceppo, un rivolo e bruciata della scala archi-sculture di Carlo Rossini e



G. Silva, Condotto Mario Arista, 2020

Carlo Bassi, uno scoglio funzionale, come modo dietro al bookshop, dove sono visibili libri a cui, interruttori e centraline. E la forma dello spazio, la semi-olivedra della scala, crea una sorta di effetto tornante in cui il è circondato da frammenti urbani, pezzi meneghini che a volte sembrano una moderna capitale europea e a volte mostrano sfioramenti di sovietismo ballico, complice in nave. Le foto, raccolte in gruppi che appaiono casuali - ma non lo sono - disorientano piacevolmente mentre i diversi formati creano ulteriori dimensioni, aiutati anche dalle postazioni di periscopio angolare, spaziosa, che trovano negli scatti che siano i triangoli del monumento a Pertini di Aldo Bossi o l'angolo di una casa popolare con le tappezzerie di alluminio scolorite. Una celebrazione poi della palette Milanesi, quel rosso arancione di Bob Noorda, quello del baraccone di Milano e delle colonne di Agostino, e il giallo dei monogammi e delle foglie e della metropolitana, oltre al grigio-argento del vetro e del cemento su cui riflettano sardine, albani o altri palazzi in costruzione. "Per ho avuto culo, per la luce. C'è un'atmosfera metafisica, un po' sospeso, quando la città ancora dorme".

Giulia Silvano

Ogni martedì un inserto con spunti, racconti, un po' di moda e un po' di design, architettura, vari contenuti più o meno opinioni, le immagini alla rivista Terrazzo fondata da Ettore Sottsass nel 1988. Ma anche perché "il modo migliore per guardare una rivoltone è dal terrazzo" (Jens Glimmer)!

Mentre fuori, a Milano, agiscono le masse cervello non passano, bisognerebbe mandare tutti a vedere la gran mostra in Triennale su Saul Steinberg, leggendario illustratore nato nel '34 e morto nel '96, come booster di intelligenza anti-variantista. Si capisce a tutti, vedendo la carriera e la vita di questo artista, nato in Romania, formatosi a Milano, fortissimo negli Stati Uniti, come già parlando da un genio probabilmente infuso, si prenda il meglio di ogni posto. Non si conoscono abbastanza le qualità romene, però certamente ancora un certo humor milanese del giro "design" ma che anche quello degli Jannacci e dei Simonetta, soft spoken e asciutto come una lampada dei fratelli Castiglioni.

Dunque ecco parte da Bucarest e arriva a Milano, "dove la qualità ebraica della sua razza non era amata come desiderava", come scrive Giorgio Savi tra vari saggi del numero di Riga monografico appena uscito. Laurea nel '60, appena in tempo per sfuggire alle demenziali leggi razziali, e in mostra a cura di Francesca Pollicarini, Bolo Lupi e Marco Belpoliti tutte le trascrizioni diplomatiche di voti e diplomi rumeni e italiani a Milano sul certificato di laurea campeggia un "Re Vittorio Emanuele Re d'Italia e d'Albania e Imperatore di Etiopia", che già fa ridere, ma Primo Levi poi gli mancherà la sua, di laurea, sempre col Re-Imperatore, ma era in un suo magnifico retro che si chiama Aza Aza, e i due scherzavano su quello. E su quel "moza ebraica" stampato in "perfetto Bodoni, che lo rende anche più sinistro", scrive Steinberg (ma poi, anni dopo, si diventerà lui a creare falsi diplomi, con tutti i carteggi e i comizi e i timbri, per gli amici, per ridere, in generale della vita, di sé, degli umani, delle città).

Nel '62 dopo varie peripezie arriva a Ellis Island e lì il prim'odi una infinita serie di disegni per il New Yorker, la produzione che lo rendono celebre. Affascinato e orlato come Moravia da americani e americane. "Le donne italiane non indossano il corsetto. La presenza di questa armatura fa sì che le donne americane assomiglino a eroi cavallari medievali". "Gli uomini si mettono in testa una maschera di felicità, un perpetuo nasarciano serio che li fa sembrare simpatici amichevoli e in salute e non dobbiamo preoccuparci per loro". L'idea della maschera lo affascina, se ne fabbricherà una serie (altro "culi" steinbergiano). E, altra auto-produzione, non sovera alla Enzo Mari ma ridanciana da commedia all'italiana, di quadri, dei Mondrian e dei Braque, "tutti fatti da me e incollati bene. Nessuno dubbio sul caso di campagna è diventata anche per me il gran lusso", scrive a Aldo Bossi, suo collega al Politecnico e poi sparring partner di scrittura (autobiografia fatta di chiacchiere registrate al mare, e carteggi gran basso Adelpi).

Nei due volumi editi per l'occasione, tutto un mondo che andrebbe approfondito di un autore abbastanza sconosciuto al-



House of the Republic, Rome, 1962-63

ATLANTE BERLINESE

ROVINE NUOVE E ANTICHE DELLA CAPITALE TEDESCA SECONDO UN ARCHITETTO ITALIANO

Ci sono città piene di rovine, non solo rovine antiche, ma anche rovine moderne, rinascenti, ripensate in grado di ignorare e ossequiare gli architetti che le studiano troppo da vicino. E questo il caso di Conrad Beutler. Servo di Mussolini, un classe di serie estetica (Lettera Ventiduesima, 1938), architetto milanese su attivo nella capitale tedesca che ha pubblicato nel secondo atto di una trilogia in corso diretta da quello che Antonio Preti avrebbe definito il "genio dell'antichità". Il volume precedente si intitolava infatti Berlin, frammenti. Lo sfondo di Beutler, come nota Valerio Paolo Mosco nell'introduzione, è stato quello di leggere alcuni aspetti del lavoro di tre uffici di colleghi berlinesi - fra-

ditamente (he), Karin Mahlow, Bruno Piretti Marquet (BPM) - per ordine, attraverso il transfer analogico, dagli appunti estetici applicati alla forma architettonica e verificare come essi possono evocare l'anima di una città. In altre parole si tratta di una lettura critica del lavoro altrui al fine di un riedificazione coinvolgente. L'analogia, oggetto di studio da parte di Aldo Bossi negli anni '70, è demagogica perché chi la seconda rischia di imitare, vedendo analogie fuggitive, come Aby Warburg - ma a caso inteso a lungo in un sanatorio. Beutler ha prodotto duecento disegni, analoghi a quelli del progetto warburgiano rimasto incompiuto. Nessuno è stato di analisi da esso relogio e di riferi-

menti architettonici illusi dal classicismo di Karl Friedrich Schinkel alle opere più recenti di Ludwig Bissau von der Basse. "Dieci idee estetiche governano le dieci tavole: esse possono essere considerate il trascritto del transfer, suo a posteriori sul verde cenere che non corrisponde ad esso l'ottimismo in quanto la natura dell'analogia è quella di andare sempre oltre ciò che propone. E' il suo limite, è la sua grandezza". Avere scritto Schiller: "Il poeta antico viveva un rapporto intimo con la natura, con cui si trova in immediata comunione. Quello moderno intatta con la stessa un rapporto sentimentale, perché rivive continuamente la scaturigine di quel rapporto".

Massimiliano